

Athenaeum

Associazione N.A.E.

in collaborazione con

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Venerdì 18 maggio 2007, ore 11:00

Università “La Sapienza” – Aula Magna Rettorato

Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma

Progetto

“Quale Europa per i giovani?”

Europa

Un sogno di pochi o una realtà di tutti?

Incontro con

Carlo Azeglio Ciampi

Presidente Emerito della Repubblica

Coordina l'incontro

Aldo Carboni

Vice-Direttore “*Il Sole-24 ore*”

Rettore

Rivolgo il più caloroso benvenuto a tutti i presenti, ma soprattutto ai ragazzi che sono qui in questa nostra Aula Magna e indirizzo un particolare saluto al Presidente Emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ancora una volta è venuto a La Sapienza rendendoci particolarmente contenti. Ricordavo prima con il Presidente che egli ha avuto in questa aula anche una *Laurea Onoris Causa* e noi nell'albo d'oro di questa antica università abbiamo l'onore di avere anche il nome di Carlo Azeglio Ciampi.

Il mio saluto agli organizzatori di questo incontro: alla principessa Pallavicini per la sua dedizione e al vice-direttore de "Il Sole-24 ore", Aldo Carboni, che coordinerà gli interventi.

In qualità di Rettore de La Sapienza, sono particolarmente onorato che questo incontro, all'interno di un più ampio progetto riguardante l'Europa dei giovani, si svolga nella nostra Aula Magna. Questa è il cuore della nostra Università.

Dico ai ragazzi che il luogo è ricco di storia e di significato, non solo per La Sapienza, ma per la cultura italiana in generale. Ringrazio perciò l'Associazione per aver scelto di organizzare questa serie di appuntamenti presso La Sapienza.

Il tema di questo incontro "Europa, un sogno per pochi o una realtà per tutti?" è per noi molto importante, al centro delle nostre riflessioni e della nostra pratica quotidiana. Come certamente sapete le università, e quelle pubbliche soprattutto, sono fortemente impegnate nel processo di costruzione europea attraverso quel percorso che prende il nome di "Processo di Bologna" e che è stato avviato nel 1999 allo scopo di costruire lo spazio europeo nell'istruzione superiore.

Noi crediamo molto in questo progetto perché soltanto se si riesce a costruire uno spazio europeo dell'istruzione superiore, daremo un contributo alla edificazione di una società e di una economia europea della conoscenza. Gli studenti avranno la possibilità di dialogare su questo tema con il Presidente Ciampi. Il Presidente, che è uno dei protagonisti dell'Europa Unita, potrà quindi autorevolmente illustrare gli ideali, le implicazioni politiche, economiche e sociali della integrazione europea.

Come Rettore e come uomo che ha dedicato la sua vita alla educazione dei giovani, voglio soltanto sottolineare che il sogno e la realtà europea sono nelle mani, ormai, delle giovani generazioni e che il percorso universitario rappresenta, per voi studenti, una straordinaria occasione per allargare gli orizzonti culturali e per divenire cittadini di Europa, cioè portatori di quei valori di condivisione, solidarietà e apertura verso gli altri che caratterizzano oggi la nostra comune civiltà.

Io non prendo altro tempo per dare subito spazio al dialogo tra voi ragazzi e il Presidente Ciampi.

Rinnovo però il mio saluto personale a nome della comunità universitaria de La Sapienza a tutti gli studenti, auspicando di potervi avere numerosi in futuro tra gli iscritti e quindi partecipare attivamente in questa aula alla gestione della nostra Università.

Grazie.

Maria Camilla Pallavicini

Aldo Carboni

Io ho il compito di fare un po' il pizzardone, il vigile urbano di questo incontro. Abbiamo più o meno un'oretta di tempo e il Presidente preferisce che queste cose funzionino nel modo più spontaneo e rapido possibile.

Quindi voi fate delle domande e, magari, mentre vi preparate a farle, ne faccio una io, tanto per avviare il dibattito.

Presidente qual è il vantaggio dell'Europa per ragazzi che hanno oggi 15, 18, 20 anni? La prospettiva per loro è quella di stare meglio dei loro genitori, oppure di avere speranze più modeste? E, in ogni caso, che cosa devono fare perché le loro speranze si avverino?

Presidente Ciampi

Prima di tutto ringrazio. Ringrazio voi per l'accoglienza (*applausi*). Ringrazio il magnifico Rettore per averci permesso di essere in questa Aula Magna tutti insieme, per averci portato il suo saluto e il suo affetto. Un particolare ringraziamento alla Presidente dell'*Associazione Athenaeum*, nostra carissima amica, Principessa Camilla Pallavicini. A lei sono grato per tante cose e lo sappiamo sia lei che io. (Sia lei, i suoi figli ed io!). Ho preferito che l'incontro con voi, come sempre, sia un incontro diretto. E' inutile che io venga qua a fare una conferenza. Le conferenze sono necessariamente, scusatemi il termine, "barbose", si diceva una volta quando ero giovane all'università. Invece il dialogo, domanda e risposta, permette veramente di andare più a fondo agli argomenti, senza retorica, senza inutili orpelli. Nella conferenza c'è sempre uno sfoggio di cultura che viene fatto inevitabilmente, nel dialogo no. Quindi voi fate domande, io rispondo. Ringrazio pure lei, Carboni. Ci conosciamo da molti anni e tra l'altro abbiamo una comune origine che ci "condanna" perché siamo ambedue nati a Livorno, città anomala della Toscana. Direi che è una città "aperta". Livorno ha questo di caratteristico, di anomalia, che è un città aperta. Una città nella quale c'è sempre stata, da quando fu fondata, sostanzialmente, seicento anni fa, l'accoglienza libera di persone di qualunque parte del Mediterraneo, senza nessuna limitazione. Quindi, è veramente un porto franco non solamente per le merci ma anche per le persone. Lo era, e tale è rimasta, anche nello spirito.

Detto questo, veniamo a noi. Carboni ha posto subito una domanda: "Quali i vantaggi per i giovani?". Io qui non posso non richiamare la mia gioventù! Io sono nato nel 1920, all'indomani della prima guerra mondiale a cui aveva partecipato mio padre e che io ho vissuto da bambino nei suoi racconti. Quando sono arrivato ai 20 anni sono incappato nella seconda guerra mondiale. Noi giovani eravamo costretti, in sostanza, nei confini dei nostri Paesi. Andare all'estero era praticamente impossibile, già prima dell'inizio della guerra, perché in quel momento vi era una dittatura sia in Italia che in Germania. Ricordo che riuscii a ottenere un visto, avendo avuto una borsa di studio per la Germania dalla scuola normale di Pisa, dove studiavo. Per poter partire le formalità erano infinite. Oltre a tutti i visti e i timbri da parte italiana e da parte tedesca, addirittura bisognava, il giorno che partivi, andare in questura a segnalare che prendevi quel determinato treno e che avrebbe attraversato il Brennero a quell'ora, per avere il permesso di traversare il Brennero. Siccome ci fu un disguido fra la questura di Livorno e la frontiera del Brennero, quando arrivai al Brennero mi fecero scendere dal treno. Ci vollero un paio d'ore per chiarire che c'era stato questo disguido, dopo di che mi fu permesso di salire su un altro treno e di proseguire. Questo per dirvi quale era la situazione di allora.

Oggi voi viaggiate per l'Europa liberamente. "Guerra" per voi è una parola che studiate nella storia. Sono due le generazioni che non hanno conosciuto guerra. Questo è stato assicurato dall'Europa. Se non ci fosse l'Europa... Erano gli Stati nazionali che si facevano guerra fra loro ed erano occasioni per guerre che poi coinvolgevano, come è stato con le due guerre mondiali, anche il resto del mondo. Per voi, grazie a Dio, guerra è solo una parola. Purtroppo ci sono delle guerre, ugualmente, lontano da noi, ma nell'Europa dell'Unione Europea la guerra è bandita perché ci sentiamo, ormai, una realtà comune. Questo fu il sogno, e di questo bisogna essere grati, di coloro che proprio durante la dittatura e durante la guerra ebbero l'intuizione che per uscire da quel terribile circolo vizioso di nazionalismo e di guerre, bisognava abbandonare il nazionalismo. Durante la stessa guerra pensarono all'Unione Europea vista non più come un'alleanza fra Stati nazionali, ma come una nuova realtà. Basta ricordare, per quanto riguarda l'Italia, Spinelli con il suo manifesto di

Ventotene. Voi pensate: una persona costretta prima in carcere, poi al confino, che nel mezzo della guerra scrive un manifesto in cui propone, in termini che poi diventeranno concreti, l'inizio di quella che è oggi l'Unione Europea. In Francia si è avuto Monet, Schumann in Germania. E la cosa ha preso sostanza. Io ricordo sempre che primo punto di svolta istituzionale è stato la Comunità del Carbone e dell'Acciaio. C'era una questione fra Francia e Germania, che in parte interessava anche il Belgio e il Lussemburgo, sui bacini carboniferi della Ruhr con tutti gli impianti siderurgici che erano vicini, ed era vitale e importantissimo che fossero francesi o tedeschi. Quale fu il colpo di genio? Non solo fare un accordo fra Francia e Germania, ma dire: "Facciamo una realtà europea chiamata CECA, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, a cui possano partecipare anche i Paesi europei lontani da questi impianti per gestire insieme questi impianti stessi". Così si superano contrasti e nazionalismi. Questa fu l'idea base che già ha in sé un germe di sovranazionalità. Da quello poi venne tutto il resto. Ora non voglio perdere troppo tempo per questa prima domanda. Concludiamo che il primo grande beneficio per voi giovani è che non conoscete, né voi né i vostri padri, la parola guerra all'interno dell'Europa.

Carboni

Ci sono degli studenti, Presidente, che hanno prenotato qualche domanda. Farei in questo modo. Darei la parola a qualcuno di loro. Naturalmente se poi tra voi c'è chi vuol porre delle domande, basta che alzi la mano. Incominciamo con un ragazzo che si chiama Simone Cabriolo.

Domanda

Buongiorno Presidente. Volevo sapere se lei è favorevole all'entrata della Turchia nell'Unione Europea. Quali problematiche potrebbero sorgere e quali i lati positivi di questo allargamento? Grazie.

Presidente Ciampi

Cercherò di essere breve nelle risposte. Il mio punto di vista è quello che illustrai agli stessi Turchi circa due anni fa quando, nell'anno finale del mandato presidenziale, andai in visita ufficiale in Turchia. Con tutta franchezza sia al Presidente Sezer, sia al Primo Ministro Erdogan dissi: "Signori, l'ingresso vostro in Europa, per il quale esiste un inizio di trattativa con scadenza a otto, nove anni, dipende principalmente da una condizione che sta a voi adempiere, e da un'altra che deve essere adempiuta da noi. La condizione principale è la vostra. Dovete dimostrare di condividere gli ideali, i principi che costituiscono e che fanno l'identità dell'Europa. E non solamente con aggiustamenti di qualche legge, ma veramente dimostrando uno spirito europeo." Questo è il primo punto. Da parte dell'Europa, che si è anche troppo allargata diventando un'Europa a 27 Paesi, rimanendo però con le norme, le istituzioni che regolavano l'Unione (quando i Paesi erano solo 6 o 9 o 11) si deve essere in grado di fare quel passo in avanti che era implicito nel Trattato ratificato a Roma e firmato da 18 Paesi, ma che è stato bloccato dai no del referendum francese e olandese e dall'atteggiamento - diciamo temporeggiatore - degli altri Stati, perché 18 hanno ratificato, due non hanno ratificato e 7 hanno sospeso... Per la Turchia è importante questo punto. E quindi, la cosa principale è quella che dicevo prima: dipende dalla Turchia. A questo proposito, ho visto che oggi c'è un bell'articolo su questo tema, sul Corriere della Sera, di Alberto Ronchey. Sostiene tesi praticamente abbastanza vicine a quelle mie, come dissi sia al Presidente Sezer sia al Primo Ministro Erdogan. Sarà

fondamentale -sapete quello che sta succedendo in Turchia- fra l'altro, il modo con il quale affronteranno le elezioni che hanno anticipato al 22 luglio, per cui si stanno confrontando duramente le posizioni diverse all'interno della Turchia.

Carboni

Ora c'è una domanda collettiva di un'intera classe. La classe V dell'Istituto *Bernini*. C'è un portavoce?

Domanda

Buongiorno Presidente.

Sono Marco Gizi della V Elettronica dell'Istituto Tecnico Industriale *Bernini*.

Vorrei sapere quali potrebbero essere i capisaldi di un nuovo trattato dell'Unione Europea e quali i compiti della Conferenza Intergovernativa auspicati dalla Merkel, alla luce della mancata ratifica della Costituzione Europea e dalle visioni dei nuovi Stati.

Presidente Ciampi

Ho accennato già a questo tema pocanzi.

Se ha avuto questo momento critico, non dimentichiamo la firma a Roma il 24 ottobre di 2 anni fa del Trattato Costituzionale.

Io ero Presidente, vi assistetti e opposi la mia firma. Tutti i 27 Paesi hanno firmato. Quindi bisogna ammettere la buona fede di chi ha firmato. Chi firma un Trattato, lo firma perché ritiene che corrisponda agli interessi del suo Paese e vada portato avanti.

Cosa è successo dopo? Ripeto: 18 Paesi lo hanno ratificato abbastanza rapidamente, ci sono stati i due no del referendum francese e olandese e ci sono stati subito altri Paesi che si sono posti dietro il paravento di questo referendum per non fare niente. E' stata decisa "una pausa di riflessione".

Di fatto si è capito che, ecco il punto nodale, essendo la Francia uno dei sei Paesi fondatori, promotori dell'Europa, bisognava attendere le elezioni francesi avvenute pochi giorni fa e vedere, appunto, il nuovo governo francese come si sarebbe orientato. E quello si sta attendendo. Ora è stato deciso che entro il mese di giugno, prima che termini il semestre tedesco, si prenda una strada. Qui verranno a confronto le posizioni diverse. Per quanto riguarda l'Italia, partiamo dal punto che c'è un Trattato firmato da 27 Paesi e ratificato da 18 di questi 27 Paesi. Questa è la realtà. Da quello non ci si deve sostanzialmente allontanare.

Quindi se si tratta di trovare delle forme che permettano di riprendere il discorso e di potere, per esempio in Francia e poi in Olanda, avanzare verso una ratifica, superando il "no" dell'evento precedente, certo cercheremo di collaborare, però il principio, l'essenza del Trattato deve rimanere e, possibilmente, la forma deve essere tale da evitare che i 18 Paesi che hanno ratificato debbano ratificare di nuovo. In questo senso, come Presidente Onorario dell'Istituto Affari Internazionali, ho promosso un impegno di questo Istituto, che sta preparando un promemoria che presenteremo in questi giorni al Parlamento italiano, una proposta articolata in maniera tale da evitare un nuovo referendum da parte dei 18 Paesi. Perché, appunto, non è bello che i 18 Paesi che hanno ratificato debbano ritornare a ratificare un nuovo test, che è stato approvato da tutti e 27!

Quindi troveremo una via di uscita. Bisogna trovarla. Certamente è un passaggio non facile all'interno dell'Unione Europea. Bisogna farlo per il motivo che dicevo io, perché altrimenti noi abbiamo una realtà europea che non può funzionare in quanto è dotata di vecchie istituzioni non più rispondenti alla nuova realtà.

Carboni

Ora c'è Paolo Giannandrea. Ho qui il testo della domanda. E' un giovane euro scettico.

Domanda

Buongiorno. Sono Paolo Giannandrea del Liceo Scientifico *Pellecchia* di Cassino.

Sono passati molti anni da quando l'Europa è diventata unita. Io personalmente ho viaggiato discretamente e i cambiamenti che ho notato nell'Unione sono stati molto pochi. Soprattutto il cambio di moneta e qualche scambio culturale promosso dall'Unione Europea. Non mi sento di essere un cittadino europeo. La mia sfiducia verso le autorità e i politici cresce con l'aumentare dei prezzi, della corruzione e dell'innalzamento del livello del mare. Cosa mi offre l'Europa perché io mi senta cittadino europeo?

(applausi)

Presidente Ciampi

Intanto, a parte quello che vi ho già detto prima: quello che offriva a me l'Europa e quello che offre oggi, è già enorme. Oggi tu viaggi per l'Europa liberamente.

Tu non ti senti ancora cittadino europeo!?! Ne prendo atto. Però di fatto ti puoi comportare come se tu lo fossi.

Io lo vedo attraverso le mie nipoti che hanno fra i 20 e i 25 anni che girano per l'Europa come una volta si andava in giro per l'Italia. Hanno amici a Madrid, a Parigi, in Germania, in Inghilterra. Viaggiano in continuazione. Si muovono liberamente. E hanno delle amicizie forti con loro coetanei di diversi Paesi europei. Quindi di fatto vivono una realtà di cittadini europei. Si possono muovere. Non c'è bisogno di controllo alle frontiere, specialmente nei Paesi che hanno aderito alla convenzione di Schengen. Nei Paesi che hanno aderito all'Euro non hanno neanche necessità di cambiare moneta. E' una realtà nuova. D'accordo che questo è stato già ottenuto negli anni passati e sono d'accordo con voi che negli ultimi anni i progressi sono stati pochi e per questo bisogna fare questo salto in avanti ora e bisogna decidersi a portare avanti il contenuto del nuovo Trattato che è essenziale. Ma, ecco, qual è stato il problema dell'Europa negli ultimi tempi? La combinazione, per un'altra delle grandi vittorie dell'Europa, dell'allargamento con l'ammodernamento delle Istituzioni. Se il muro di Berlino nel novembre dell'89 è caduto, non è caduto per un atto di guerra. E' caduto quasi spontaneamente. E questa è stata una delle grandi vittorie dell'Europa. La caduta del muro di Berlino ha portato l'Unione Europea di fronte a questa domanda: "Possiamo noi far attendere i nove Paesi che per 50 anni dopo la guerra sono stati costretti sotto la dittatura sovietica ad attendere chissà quanti anni per diventare membri dell'Europa?". E si è data, diciamo così, la precedenza all'allargamento. Si è commesso un errore. Non nell'ammetterli, ma bisognava portare avanti congiuntamente allargamento e nuove istituzioni. E far sì che l'allargamento avvenisse un minuto dopo la ratifica delle nuove istituzioni. Questo è stato l'errore.

Allora oggi, veramente, siamo a un passaggio. E questo lo dico a voi giovani, bisogna assolutamente fare l'altro passo di dare all'Unione Europea delle istituzioni appropriate alla nuova realtà di Unione Europea di 27 Paesi.

Come arrivarci? Il discorso è aperto. E su questo possiamo poi parlare, immagino, rispondendo ad altre domande.

Carboni

Dunque c'è Valerio Mollica.

Domanda

Buongiorno. Sono Valerio Mollica dell'Istituto per geometri *Valerio Martino* e vorrei sapere qual è lo scenario professionale europeo che un giovane italiano può trovare al termine del percorso di studi della scuola superiore o, più tardi, degli studi universitari? Grazie.

Presidente Ciampi

Questo è uno dei campi in cui si poteva e si può fare di più. Si è fatto qualcosa. Il Rettore ha ricordato il percorso di Bologna a cui io stesso partecipai. Ero ancora Ministro del Tesoro, non ricordo il mese esattamente. Non ero ancora Presidente della Repubblica. Ricordiamo anche un'altra bella realtà che funziona, quale è stata ed è l'Erasmus. Erasmus, che mi pare è in vigore dall'87, consente questi scambi. Io ho una nipote attualmente in Francia, che è iscritta al terzo anno di Lingue e Letterature Straniere Europee qua a Roma a La Sapienza e che dal settembre scorso è in Francia. E è contentissima di questa esperienza. Tra l'altro vive insieme a giovani di tanti altri Paesi europei una vita in comune. Laddove vi sono dei *campus* che funzionano anche se sono estremamente, diciamo così, severi perché con pochissime comodità, di fatto permettono ai giovani di vivere insieme. Giovani di vari Paesi europei! Li fa sentire europei. Io sento questa mia nipote e in questi otto mesi che è fuori, è cambiata. Un'altra maggiore ha preso il baccalaureato a Oxford. Quindi è una realtà nuova. Questo per quanto riguarda gli studi. Poi al termine degli studi, è un problema. Ma è un problema della società. Cosa si offre a questi giovani per trovare una loro realizzazione professionale. Questo è un problema ancora più ampio, più difficile, certamente ad oggi deludente, soprattutto da noi in Italia, tanto che molti di questi giovani che hanno avuto queste esperienze europee, rimangono in altri Paesi europei e non rientrano in Italia. Questo è un difetto nostro di cui ci dobbiamo sentire responsabili e sono d'accordo che sia una situazione insoddisfacente.

Carboni

C'è Adriano Pacitto che vuol fare una domanda sull'Italia.

Domanda

Sono Adriano Pacitto del Liceo Scientifico di Cassino.

Presidente Ciampi

Vedo che Cassino è molto presente e mi fa piacere perché avevo un mio allievo, che purtroppo è venuto meno, che insegnava a Cassino e che veniva a parlarmi di Cassino. Prego. Si chiamava Dondoli, mi ricordo ancora!

Domanda

Signor Presidente l'Unione Europea ha fornito all'Italia stabilità economica e politica? E in che modo?

Presidente Ciampi

Io ho vissuto la mia vita nelle Istituzioni. Solo per 47 anni in Banca d'Italia. Quattro sette, 47 anni in Banca d'Italia! Di cui 14 come Governatore. Un anno come Presidente del Consiglio, un intervallo di poco più di un anno e mezzo, 3 anni come Ministro del Tesoro, 7 anni da Presidente della Repubblica.

Come Governatore della Banca d'Italia ho vissuto quelle che erano, veramente, le nostre pene terribili di una Lira che si svalutava in continuazione, che si fondeva quasi per gli aumenti dei prezzi con l'inflazione che, ancora agli inizi degli anni '80, superava il 20 per cento all'anno, con la moneta italiana che era penalizzata nei confronti delle altre monete europee, in particolare del marco tedesco. L'indicatore maggiore di questo era il così detto "spread", ossia la differenza fra il tasso d'interesse che pagavi sui prestiti in marchi e i tassi di interessi che pagavi sui prestiti in lire. Questo è arrivato ad essere ad oltre 600 punti base. Cosa significava? Che per il prestito in marchi - allora i tassi di interesse erano più elevati in tutta Europa- pagavi il 6 per cento e per il prestito in lire pagavi il 12 per cento. 6 punti percentuali in più! Questo penalizzava le imprese italiane e penalizzava ancor più lo Stato italiano con il debito enorme che già aveva e che è andato crescendo e che appunto doveva pagare per interessi delle somme enormi. Vi faccio solamente una cifra. Cito a memoria. La memoria è ancora la parte del mio fisico che regge meglio. (*applausi*) Nel 1996 ero Ministro del Tesoro. Sul debito italiano io pagai come Ministro del Tesoro, per interessi sui Titoli che l'Italia aveva emesso, in euro, 113 miliardi, pari all'11 e mezzo per cento del reddito nazionale. Due anni fa il Ministro del Tesoro in carica ha pagato, su tutto il debito italiano, che nel frattempo è aumentato perché abbiamo sempre chiuso in disavanzo, seppure più basso, 65 miliardi di euro. Questo vi dice: pari praticamente al 4 e mezzo per cento del reddito nazionale. Questo è l'apporto che ci ha dato la stabilità in Italia che è venuta in quanto siamo stati in grado di partecipare alla moneta comune, cioè all'euro. Se no avremmo avuto ancora un differenziale fra la lira italiana e le altre monete europee o l'euro che, come sapete, molti volevano fosse una moneta di pochi Paesi esclusivamente mitteleuropei. Io mi sono battuto non solo perché l'Italia vi partecipasse fin dall'inizio perché era nel suo interesse, ma perché ritenevo che sarebbe stato contro l'interesse dell'Europa, che è in gran parte mediterranea, fare un passo avanti verso l'unificazione senza l'Italia. (*applausi*) Quindi la stabilità è fondamentale.

Carboni

Valerio Giannino. Dov'è?

Domanda

Buon giorno, Presidente. Sono Valerio Giannini del Liceo Classico *Valerio Tacito*. Le volevo chiedere: Il problema dell'immigrazione all'interno dell'Europa, ossia dalla Romania e dalla Bulgaria, sia dall'esterno, deve essere affrontato ancora come oggi dai singoli Stati?

Presidente Ciampi

Nei progressi lenti che l'Europa ha fatto, sono d'accordo con voi, negli ultimi 10 anni in Europa, ci sono state due grandi realtà: una l'euro, la moneta comune; l'altra, è il Trattato di Maastricht, il Trattato di Schengen. I Paesi che hanno aderito al Trattato di Schengen, poi perfezionato con l'accordo di Prun, fa sì che questi Paesi siano un'unica frontiera. Quindi questa è la premessa perché vi sia una posizione non più nazionale, ma addirittura europea, da parte dei Paesi che hanno aderito a Schengen, che è un numero limitato di Paesi europei, però importante, fra cui l'Italia. L'immigrato, che entra in Italia, dopo, può tranquillamente andarsene in Francia, in Germania secondo il Trattato di Schengen. Ecco l'importanza che ci siano posizioni concordi. Ora vi è obiettivamente un problema fra il dire e il fare, fra quello che è un accordo e la sua applicazione. Che questo accordo di Schengen sia applicato in maniera più intensa e che sempre più si debba avere una posizione comune. In pratica bisogna realizzarlo. E questo è appunto uno dei ritardi e dei motivi per il quale io per primo sono insoddisfatto di quello che è avvenuto in Europa negli ultimi anni. Questa lentezza di progresso.

Carboni

C'è un altro ragazzo. Aldo Barduagni.

Domanda

Tra i Paesi che si vanno ad aggregare nell'Unione Europea sono presenti dei contrasti che vanno dalla religione alla politica, alla cultura, alla lingua. E' vero che i singoli Stati membri che entrano rinunciano a qualcosa o forse ognuno entra cercando di portare qualcosa della propria identità? Un'ultima domanda. Come può il resto dell'Europa avvicinarsi economicamente alla nazione che attualmente è più forte all'interno dell'Unione, l'Inghilterra?

Presidente Ciampi

Non c'è dubbio che fra coloro che cercano di portare avanti l'Europa ci sono delle posizioni diverse. L'Europa è un *mix* fra lo Stato federale e una confederazione di Stati. Qual è la differenza? Lo Stato federale è una realtà che vede aggregati più unità, in questo caso più stati nazionali, però con alcune regole che sono sopra nazionali, cioè una cessione di sovranità in alcune materie allo Stato di livello superiore, mentre invece la confederazione di Stati è più, direi, un'alleanza fra Stati. Non vi sono temi con sovranità affidata a un ente sopra nazionale. L'Europa attuale è un *mix* delle due impostazioni. Vi sono alcune realtà non condivise da tutti che appunto hanno delle istituzioni sopra nazionali. E' proprio il caso dell'Euro. Nell'Euro noi abbiamo la Banca Centrale Europea che è un'istituzione sopra nazionale in cui tutti i rappresentanti delle Banche centrali aderenti partecipano in questo organo, ma non portando la loro posizione isolata per poi concordare: la decisione avviene a maggioranza nell'organo centrale. La Banca Centrale Europea è un organo federale. Non tutti vi hanno aderito, ma è stata approvata da tutti e questo porta avanti il discorso. Come si esce da certi *empasse*? Da certi *empasse* si esce con le avanguardie, così dette. L'Euro fu un'avanguardia. Quando il 2 maggio del 1998 l'Euro fu approvato, era il semestre inglese. Quindi l'Ecofim fu preceduto dall'allora e tuttora Cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown e il Consiglio Europeo da Tony Blair. Ambedue iniziarono le due riunioni, ero presente, con queste parole: "Oggi è un giorno storico per l'Europa", perché si creava l'Euro. Però il Regno Unito non partecipava all'Euro. C'era il così detto "opt-out". I Paesi che non vollero partecipare all'Euro, lo

hanno però permesso a chi voleva parteciparvi. Questa delle “avanguardie” è una buona misura per uscire dall’*empasse* che qui attualmente offriamo. Lo ha pubblicamente detto il responsabile del Primo Ministro, Romano Prodi di recente. Personalmente io lo avevo già detto in un pubblico discorso due mesi prima. Perché l’Europa è andata avanti in questo modo.

Non dimentichiamo quando si parla dell’Inghilterra ... l’Inghilterra ha una concezione dell’Europa diversa dalla nostra. L’ha sempre avuta. Non dimentichiamo quando fu creato il Mercato Comune, quale fu la reazione dell’Inghilterra? Di dissociarsi e creare l’EFTA, un mercato di libero scambio a cui aderirono un gruppo di Paesi nordici. Solamente 10 anni dopo, l’EFTA si è sciolto ... L’EFTA era una zona di libero scambio. Quindi una contrapposizione fra il Mercato Comune e una zona di libero scambio. Nel tempo ha vinto l’impostazione del Mercato Comune, l’EFTA si sciolse e l’Inghilterra e la maggior parte dei Paesi che avevano partecipato a l’EFTA chiesero di entrare a far parte del Mercato Comune. Questo è un fatto avvenuto. Impiegarono 10 anni. Non so cosa succeda “ora”! Non c’è dubbio che ci sono Paesi che pur avendo firmato il Trattato di Roma, di fatto oggi professano chiaramente delle posizioni che sono contro lo spirito del Trattato di Roma. A volte ho paragonato l’Europa ... Questo mi venne spontaneo tanti anni fa con il Presidente finlandese quando dissi: “Io l’Europa la vedo come qui: di fronte a noi abbiamo il porto e la baia di Helsinki. Nella baia stanno alla fonda navi di tante nazionalità che voi permettete stare alla fonda protette dai marosi e hanno una protezione fino a un certo punto e poi c’è il porto. L’importante è che ci sia la baia che accoglie tutti gli Stati europei che vogliono partecipare all’Unione europea; chi poi vuole entrare in porto, cioè vuole entrare in un’Europa più integrata, lo può fare. L’importante è che teoricamente nel porto ci sia posto per tutti, però per farlo devono accettare delle regole più strette, dei regolamenti più vincolanti e allora appunto va in porto e allora ha tutti vantaggi di stare attraccata a un molo e non alla fonda.”. Questa secondo me è l’impostazione che bisogna dare all’Europa e questa sarà anche la maniera, forse, per risolvere l’attuale *empasse* che stiamo vivendo nell’avanzamento europeo.

Carboni

Ora c’è qualche domanda sull’attualità politica europea più stretta. Giulio Montemauri.

Domanda

Vorrei sapere dal Presidente cosa ne pensa sul futuro della politica estera europea alla luce soprattutto della nuova presidenza francese. L’altro giorno Sarkozy si è recato in Germania per rinsaldare una vecchia alleanza. L’intenzione sarebbe quella di avvicinare di più l’Europa all’America. Sembrerebbe che il baricentro della politica estera europea sia ormai sull’Atlantico. Vorrei sapere se questa mia percezione è corretta, innanzi tutto, e poi capire qual è il ruolo dell’Italia e della Spagna che è politicamente diversa e sembrerebbero segnare quasi uno spartiacque in Europa e quindi quale sarà il futuro in effetti di questa politica estera europea. Se già prima c’era una difficoltà di unione e di unica voce, ancor più mi sembra per il futuro. Grazie.

Presidente Ciampi

Credo sia prematuro dare una interpretazione di quella che sarà la posizione della Francia con la nuova presidenza. Non c’è dubbio che lui ha sostenuto nella sua campagna elettorale di voler trovare una soluzione che permetta alla Francia di superare il “no” del referendum, senza fare un nuovo referendum. Non so cosa abbia in mente. Questo però è un fatto positivo. E’ un fatto europeo. L’alleanza con l’America è un dato di base. Per l’Unione Europea l’interlocutore

principale più vicino è storicamente e necessariamente gli Stati Uniti d'America. Ma per poter parlare con gli Stati Uniti d'America e accettare un'azione congiunta più efficace, per poter essere interlocutori nel mondo globalizzato delle nuove realtà dell'Asia, dell'America del Sud ... Basta pensare appunto, pochi anni fa non si aveva in mente una Cina, l'India! Sono realtà enormi! Io, quando sono andato a visitarli, sono stato sorpreso vedendo quale salto hanno compiuto questi Paesi. Sono diventati dei grandi interlocutori mondiali, in questo mondo globalizzato. L'Europa può contare solamente se parla con una sola voce. Ma ditemi voi in questo mondo globalizzato cosa possono contare i singoli Stati nazionali se si chiamano Italia, Spagna, Francia o anche Germania. Varrebbero poco o niente. L'Europa può contare solo quando parli a una sola voce, la voce dell'Europa, quindi ha bisogno di avere un Ministro degli Esteri europeo, uno che parli per l'Europa. Lei poi ha fatto il nome Spagna e Italia. Spagna e Italia richiamano la loro posizione geografica. Noi abbiamo con gli Spagnoli, ma noi Italiani in particolar modo, che siamo protesi nel Mediterraneo e uniamo veramente Europa e Africa, -la Sicilia è un parallelo della Tunisia- noi abbiamo queste responsabilità del Mediterraneo. Il Mediterraneo è importantissimo. Questo è uno dei punti sul quale insisto maggiormente. Vedete, nel Mediterraneo il problema fondamentale è risolvere il conflitto fra Israele e la Palestina. Questa è la mia tesi che io sostenni sin dal giorno dopo il terribile 11 settembre con l'attacco alle due Torri. La lotta al terrorismo si può fare solo dopo avere risolto questo problema, perché altrimenti c'è il pericolo che il terrorismo, che viene alimentato dal fondamentalismo, il quale è solamente una parte minore però combattiva dell'islamismo, venga confuso con l'islamismo. Mentre invece, se chiudiamo quel problema, possiamo poi contare sull'aiuto degli stessi Paesi islamici non fondamentalisti, per combattere insieme il terrorismo. Questa secondo me era la linea da seguire e non era solamente il mio punto di vista. Ebbi un colloquio il 20 settembre, ricordo ancora, a Roma con il presidente Mubarak e lui fu perfettamente d'accordo su questo. Questo bisogna fare. Purtroppo è stata presa un'altra strada e questo ci ha allontanato dalla soluzione di questo problema, ma è fondamentale. La pace nel Mediterraneo, a cominciare dal Medio Oriente, significa affrontare il problema che è il problema di questo secolo, il problema nord sud, Paesi ricchi e Paesi poveri. Il problema dell'altro secolo è stato est e ovest. Oggi il problema è nord sud. E questo problema, insieme a quello dell'immigrazione, lo risolvi se si portano iniziative industriali nei Paesi dell'Africa, perché dove il lavoro costa poco si possono fare produzioni intensive che poi possono essere scambiate con beni di investimento e prodotti più avanzati prodotti nell'Europa e nei Paesi industriali. Ma noi dobbiamo fare questa azione, altrimenti l'immigrazione sarà sempre maggiore. Bisogna trovare e favorire occasioni di lavoro in loco ai cittadini africani. Bisogna operare in questo campo. Se non facciamo questo, avremo sempre più problemi di immigrazione e problemi di scontro fra ricchi e poveri, fra nord e sud. Il Mediterraneo è la faglia di questa realtà. L'Italia con la Spagna e anche la Francia, Paese anch'esso in parte mediterraneo, hanno responsabilità maggiori nel far sì che la politica europea sia anche una politica mediterranea.

Carboni

Abbiamo tempo per un paio di domande e di risposte. Questi ragazzi sono, mi pare, abbastanza interessati al rapporto e le differenze tra l'Europa e l'America. Credo che Giulia Bernardi voglia farle una domanda.

Domanda

Buon giorno signor Presidente. Sono una studentessa di V ginnasio del Liceo Classico Augusto. Secondo lei c'è una politica maggiormente favorevole alla multiculturalità in Europa o negli Stati Uniti? Grazie.

Presidente Ciampi

A mio avviso non c'è dubbio proprio per le origini storiche: gli Stati Uniti sono molto più multiculturali. L'Europa è più omogenea. Questa è anche la nostra forza, che nasce da radici antiche, dallo stesso cristianesimo che ha mantenuto questa realtà. Noi abbiamo di fatto una situazione più omogenea. L'America è nata come una comunità nella quale si sono avute sin dall'inizio persone non solamente di lingua inglese, ma che arrivavano anche dall'Italia o dalla Cina. Grosse comunità sin da allora. Quindi c'è una realtà ben diversa. Noi siamo più omogenei. Per questo, come in un domanda passata, io insisto sul fatto che noi siamo cittadini europei. C'è un libro che mi ha illuminato quando ero giovane, ma credo che possa illuminare i giovani anche adesso. E' "La storia di Europa nel secolo XIX" di Benedetto Croce. Fu un libro uscito negli anni della dittatura nel '34, '35. Io lo lessi quando andai all'università nel '37, '38. E' un libro nel quale si dimostra perché noi siamo, già da allora, quando ancora erano forti le spinte nazionaliste, come Croce teneva a dire, siamo cittadini europei. C'è una realtà europea che ci accomuna. Questo è un fatto, ragazzi! La nostra cultura, pur nelle diversità, ha tanto in comune in Europa. Quindi certamente la multiculturalità è molto più ampia, come fatto storico ma anche come prospettiva futura, negli Stati Uniti d'America che in Europa.

Carboni

L'ultima domanda. Un'altra ragazza. Per chiudere proprio su cose di attualità stringente. Marina Frucci.

Domanda

Buongiorno Presidente. Volevamo sapere come giudica il recente intervento del Premier Prodi al Parlamento di Lisbona in cui ha esposto per la prima volta l'idea di un'Europa politica a due velocità per superare l'attuale paralisi decisionale dell'Unione Europea.

Presidente Ciampi

L'ho già accennato prima. Io non dico che voglio le due velocità, ma ritengo che una possibile soluzione dell'empasse attuale saranno le due velocità. Quindi l'avanguardia come è stato per l'Euro. O troviamo una soluzione concorde sulle linee del Trattato Costituzionale firmato a Roma o altrimenti chi le condivide veramente va avanti e gli altri verranno appresso se e quando lo riterranno. Questo è tutto. Non c'è dubbio. Sono d'accordo con Prodi, perché questa è una possibile soluzione. Non bisogna vederla come una minaccia. Se c'è l'accordo di procedere tutti e 27 a rendere operativo quel Trattato, bene. Altrimenti vadano avanti tutti coloro che lo condividono. Non possiamo stare fermi. Non si può fermare l'Europa perché alcuni, che lo hanno firmato, poi non lo condividono. Prima di chiudere quello che volevo raccomandarvi, quello che io dico sempre e che ha detto già il Rettore Magnifico è questo: la mia generazione, io parlo della mia generazione, ormai passa la mano a voi. Ha fatto quello che ha fatto, molto, poco, noi stessi siamo insoddisfatti, avremmo voluto fare di più, comunque ma certamente, da quando eravamo giovani a oggi, di passi avanti ne abbiamo fatti tanti. Quindi se lo guardiamo a distanza lunga indubbiamente la realtà dell'Europa di oggi è completamente diversa dalla realtà che era ai tempi della nostra giovinezza. Diamo la mano per andare avanti a voi giovani. Voi vivete l'Europa nell'acquisizione che è già

fatta, è una realtà. Però l'impegno perché l'Europa vada avanti è vostro, perché se l'Europa non va avanti si rischia di mettere in discussione, addirittura, quello che abbiamo acquisito. Bisogna andare ulteriormente avanti. Di questo voi giovani dovete convincervi. Dovete diventare voi i sostenitori. Sta a voi. Quindi questo appello ai giovani non è retorico, viene veramente dal profondo del mio animo. Mi raccomando. Impegnatevi voi perché l'Europa vada avanti. Se noi Italiani che facciamo parte dell'Unione Europea siamo convinti di qualcosa, portiamolo avanti con forza e coinvolgete i giovani degli altri Paesi europei. Ce ne sono tanti in altri Paesi europei che la pensano come voi. Ma bisogna operare, bisogna prendere iniziative, bisogna farsi sentire. Voi avete la forza della voce che si può far sentire. La voce è forte quando c'è dentro l'animo qualcosa di sentito, qualcosa di cui siamo convinti. Quindi dovete convincervi che per il vostro avvenire e per l'avvenire dei vostri figli si deve andare avanti con forza, con decisione. Professatelo e operate perché si realizzi. Questa è la mia raccomandazione che faccio con tutto il cuore. Questo è un momento delicato. Quindi, scusate se concludo dicendo che, riguardando quello che era il titolo di questo incontro "Un sogno di pochi o una realtà di tutti?" deve essere una realtà di tutti. E' un sogno che fu di pochi, ma oggi è una realtà che dobbiamo perseguire come realtà di tutti. Su questo non c'è dubbio alcuno.

Carboni

Grazie Presidente, grazie davvero. Questa ora è volata via alla svelta. Grazie di nuovo a lei e grazie a tutti voi che siete stati qua.